



L'altra faccia di Miami, quella dei ritrovi omosessuali, passata al setaccio dagli inquirenti in cerca di una traccia

L'ultima sera nei locali di South Beach «Spesso veniva qui con i suoi amici»

Perquisiti i ritrovi notturni sul lungomare. Paura tra i gay

MIAMI BEACH. Al centro se non geografico, sociale e culturale di South Miami Beach, c'è la villa di Gianni Versace. Nell'unico indirizzo privato sul lungomare dai colori pastello dello stile deco, lo stilista aveva creato non solo la propria residenza tropicale, ma anche il motore propulsore della «scena» locale: un «entourage» di modelli e modelle che celebravano nel clima rilassato della cittadina di mare la propria gioia di essere belli, ricchi e famosi, o comunque di essere vicini a Gianni. Nel lussuoso ristorante e hotel The Tides a fianco della villa, uno dei camerieri, Danny, ci dice che anche quando il padrone era fuori città si svolgevano grandi feste entro i confini del giardino tropicale che alte mura proteggono dalla vista del pubblico. Ma quando invece Versace era in città, il suo «entourage» lo accompagnava in puntatine nei locali notturni che si trovano lungo Collins e Washington Avenue, le due parallele del lungomare.

Forse Andrew Cunanan ha incontrato Versace in uno di questi club qualche sera prima. La polizia non lo esclude, anzi lo sospetta, e ha svolto una prima ispezione nelle cavernose sale di Liquid, Twist, Hombree, Bash, e Palace. Nella lista che due agenti ci mostrano durante un pattugliamento della zona, Twist e

Liquid sono marcati da un asterisco, come i luoghi più probabili dove Versace potrebbe essersi recato e aver incontrato Cunanan.

Liquid, il più elegante secondo la gerarchia locale dei club, era chiuso per lutto la notte dell'assassinio di Versace, che vi si recava di tanto in tanto. È a Liquid che il mese scorso si sono svolte feste di beneficenza per combattere l'Aids nel mondo dei professionisti della bellezza, o anche il party di celebrazione del decimo anniversario della rivista di Los Angeles Detour. Ingrid Casares, una dei proprietari di Liquid, dice di aver incontrato Versace sia nel club, che nella sua villa, per un te. Ma in un locale poco distante, Twist, martedì sera c'era la solita piccola folla di giovani in canottiera, qualcuno senza camicia per esibire le spalle e l'addome dalla purezza anatomica invidiabile. L'atmosfera era meno mondana e più schiettamente omosessuale. Cubby, un giovane nero che scrive una rubrica per una rivista locale sulla vita notturna di South Beach, ha incontrato spesso Gianni Versace da Twist: «Veniva con un piccolo e molto discreto entourage. Restavano qualche ora, Gianni non beveva che acqua, magari una San Pellegrino».

Intervista dopo intervista, i giovani che frequentano la scena gay

confermano il protagonismo discreto dello stilista nella vita notturna locale. Ma quasi tutti esprimono anche la propria paura che la tragedia appena avvenuta possa gettare una luce sinistra sulla loro vita privata. E non vogliono dire di più. Mentre la polizia e la Fbi sono alla ricerca del serial killer omosessuale che sono convinti abbia ucciso Versace, Cubby e altri continuano a ripetere, negando l'evidenza, che probabilmente si è trattato di un crimine mafioso. Nessuno vuole ammettere di essere in pericolo, nessuno vuole attirare l'attenzione del mondo su uno stile di vita che molti preferiscono non conoscere, e considerano abominevole quando viene in superficie per qualche fatto clamoroso. La realtà innegabile è che il risveglio di South Beach da cittadina povera e dilapidata a una piccola Disneyland per i belli, i ricchi e i famosi, è dovuta alla contemporanea confluenza del mondo della moda e della comunità gay. In qualche modo Versace rappresentava il collegamento tra questi due mondi.

Twist è un locale cavernoso su due livelli, popolato da giovani uomini dai corpi scolpiti, qualcuno in stivaloni lucidi fino al ginocchio e con i tacchi a spillo. Sulle pareti, affreschi falsamente antichi rappresentano scene sportive e di caccia

dell'antica Grecia con silhouette di corpi maschili nudi. Si chiacchiera attorno al bar, ci si conosce, si danza in una piccola piattaforma al suono della house music. Twist è il luogo dove si reca chi vuole compagnia. A neanche un isolato di distanza c'è Bash, il club dove «la scena» di South Beach si sposta il martedì sera, e Erik Omores, uno dei manager, racconta di aver visto Versace con il suo piccolo entourage forse solo un paio di volte. Ma Bash, un locale non esclusivamente gay di proprietà dell'attore Sean Penn, non era uno dei preferiti dello stilista. Ce lo conferma Silvana De Luca, che occupa delle pubbliche relazioni per il locale, dove invece dice di aver visto qualche volta Donatella Versace. Gianni aveva uno stile di vita diverso, prima della sua morte leggendaria per la sua vivacità, generosità e promiscuità. Adesso nessuno vuole parlarne più ufficialmente. La storia della «scena» di South Beach sta subendo una revisione di tipo staliniano, in cui tutti gli aspetti che appaiono meno raccomandabili vengono cancellati dalla memoria. Ma forse è qui che si cela la chiave per comprendere il mistero della morte di un uomo che tutti, a South Beach, conoscevano come un tipo cordiale, simpatico, il re del suo entourage.



Mazzi di rose sulla scalinata di Trinità dei Monti De Renzis/Ansa

L'intervista

Lo stilista ha presentato la collezione autunno-inverno '98

Barocco in lacrime: «Ho fatto la mia sfilata ma non ho mancato di rispetto a Versace»

Abiti di solo tre colori: bianco, nero e rosso, senza fantasie. Dietro le quinte del Pincio il creatore spiega: «Non avrei voluto sfilare ma avevo lavorato talmente tanto a questa linea che non ce l'ho fatta».

All'inizio, la richiesta di non applaudire, per rispettare il silenzio commemorativo: alla fine il pianto a dirotto dello stilista; con la commovente passerella di Rocco Barocco si è chiusa ieri questa tragica maniche di sfilate d'alta moda autunno-inverno '97/98.

Prima di dare il via allo show, Biagio Arixi, addetto stampa del creatore ha impugnato il microfono, dedicando «la passerella del signor Barocco a Gianni Versace». Quindi, dopo la richiesta di silenzio commemorativo, con due pellicce di mongolia a macchie optical, è iniziato il defilé.

Barocco ha presentato una delle sue più belle collezioni in soli tre colori, bianco nero e rosso senza fantasie.

Sulle note da nodo in gola di Elton John, l'amico cantante prediletto dello stilista assassinato, sfilano eteree sottoveste sovrapposte con sottili asimmetrie a coda di frac. In un clima di ritiro da santa messa, più che da platea modaiola, escono in pedana tuniche di pizzo interamente ricoperte di cristalli e soprabiti soavi in velo spruzzato di paillets. Solo la voce

di Sgarbi che sta incantando Anna Kanakis con visibili ambizioni seduttive, si eleva in questa atmosfera incantata. Così, come il veto all'applauso si infrange nel gran finale, quando il pubblico non può trattenere un'ovazione per la superba moda di Barocco e per la delicatezza con cui lo stilista è riuscito a sfilare in un frangente così imbarazzante. Barocco in pedana bacía e ringrazia. Poi scappa via dietro le quinte in lacrime. Lo ritroviamo alla fontanella della terrazza del Pincio, mentre si lava gli occhi rossi. «Da un lato non avrei voluto sfilare - dice lo stilista - Ma dall'altro avevo lavorato talmente tanto a questa collezione che non ce l'ho fatta... Lo show deve procedere, insomma?»

Ma guardi, non è sfilando che si manca di rispetto alla memoria di Versace. Specialmente lui che era un gran lavoratore e aveva il culto della passerella.

Sulla scelta di rinviare Trinità dei Monti?

Mi adegua alla volontà collettiva della Camera Nazionale della Moda.

D'accordo. Ma personalmente,

cosa ne pensa? Se non avessero cancellato la show, lei si sarebbe comunque ritirato?

Lo ripeto mi sarei adeguato alla volontà della maggioranza.

Un modo elegante per lavarsi le mani come Ponzio Pilato? Ma lasciamo perdere. Passiamo al ricordo dello stilista scomparso...

Una persona stupenda che ho sempre ammirato. Ma poi non bisogna essere tristi per la morte. In fin dei conti, sono convinto che nell'aldilà la vita sia migliore.

Facile a dirsi ma difficile da mettere in pratica. Comunque sia, lei, signor Barocco, ha avuto dei trascorsi professionali con Versace?

Da ragazzino, quando lo stilista comperava abiti per il negozio della madre, veniva anche da me.

Su pressione della mamma, mi chiedeva sempre di fare degli abiti da sposa che si vendevano così bene.

Edo dopo quel contatto?
Ci siamo persi di vista. Con le vite che facciamo!

Barocco, oggi ci ha mostrato

una passerella molto sobria, priva di gag, quasi evanescente. Esigenza di copione, data la delicatezza della situazione o svolta estetica che prosegue la strada della semplicità?

Penso semplicemente che dopo tante messe in scena sia giunta l'ora di tornare a fare degli abiti reali, abbandonando gli eccessi di costume. Personalmente ho voglia di recuperare l'essenza, la vera essenza, e non solo degli abiti, ultimamente penalizzata da un eccesso di apparenza. Insomma, oggi credo che abbiate visto della vera moda. Così come state vedendo il vero Rocco Barocco in lacrime.

In cheseno?
Tutti pensano che la moda sia una realtà effimera fatta da gente effimera. In realtà, dietro una facciata che a volte deve proprio essere superficiale per esigenze di copione, ci sono degli esseri umani con dei sentimenti: eccomi, qui di fronte ne avete uno a nudo.

G.L.O.Ve

Il personaggio

Copiato e invidiato, per la gelosia dei «rivali» venne dato per morto

Fece sfilare anche l'Unità con Naomi e il Times

Dalla passione per l'arte alla grande autoironia: «Devo fare palestra per non diventare una "vecchietta"». Soffiò due Canova al Louvre.

Schiaffò l'Unità tra Naomi e il Times. Sempre aperto all'innovazione, Gianni Versace diede un benvenuto pubblico al nostro giornale nel mondo della moda. Quando sbarcò per le prime volte alle sfilate di Milano collezioni, lo stilista concepì la seguente pubblicità: al centro di una doppia pagina, le cinque to model più famose del mondo da Naomi a Claudia Schiffer; ai lati, cinque citazioni di altrettanti giornali internazionali; il Times, il New York Times, l'Herald Tribune, il Corriere della Sera e l'Unità.

Nacque così, un rapporto amichevole che oggi ci consente di raccontare un altro Versace: l'uomo che dietro le quinte discuteva visceralmente con la sorella, in calabrese, sull'ultimo dettaglio dell'abito; l'amico che fuori dalla scena, in casa propria si straccava sul divano con un cornetto Algida e senza scarpe. Perché lui detestava ogni costrizione alla naturale eleganza.

Per un creatore contro ogni barriera, tanto da mescolare tra l'orrore

dei pedanti il parrucchiere Orìbe e Montesquie nelle citazioni dei suoi libri, gli amici stavano tutti sullo stesso piano. Alla festa di inaugurazione della casa di Donatella il cronista dell'Unità si trovava fianco a fianco con Bon Jovi, chiamato ad allietare la festa con una tastiera amatoriale. Così, come Gianni non risparmiava a nessuno le sue ammonizioni di look, genere «e togli stia» cravatta, che l'ho appena levata anche a Silvester», - va da sé - Stallone.

In un simile contesto, poteva anche accadere che Franceschino, figlio dell'amica Franca Sozzani, si recasse insieme alla nipotina di Gianni, Allegra, alle prove del concerto di Elton John, poiché i due bimbettoni avevano visto la scaletta dello show e volevano farsi cantare dalla star le loro canzoni predilette, non in programma.

Ciò detto, restava comunque difficile non essere investiti dalla ricchezza di Versace e soprattutto delle sue case a Milano, Moltrasio e Miami. Per quest'ultima, aveva com-

missionato lo studio del parco a Roy Strong, curatore del Victoria and Albert Museum che lo stilista aveva conosciuto in occasione di una sua personale al museo di Londra. L'aulico giardiniere, aveva procurato al creatore delle palme esotiche. Le quali, in un incredibile trasporto a tappe da chissà quale metà a Miami, erano state innaffiate ogni cinque ore. Con la passione del collezionista Versace mostrava spesso anche i suoi acquisti d'arte. In un crescendo, simmetrico alla sua fortuna, dai mercatini, il suo shopping era assurdo ai più grandi antiquari. Ultimamente, Versace si era aggiudicato una coppia di statue del Canova per la sua camera da letto, soffiate in un asta al museo del Louvre. Anche se, la sua passione più recente, era l'arte contemporanea coltivata «tra un piatto di spaghetti e l'altro» con l'amico Schabell. Al punto, che mostrando una statua della Medusa (il marchio della maison, ndr) di Palladino nel pianerottolo della sua casa milanese, Versace confessò l'ambi-

zione di una mostra con opere dei più grandi autori sul tema del suo loggione neoclassiche.

Proprio quella sera, l'ultima in cui lo abbiamo visto, lo stilista manifestò l'intenzione di rendere la residenza di Miami per la quale Tyson aveva offerto 40 miliardi. «Quest'estate - disse - ho noleggiato il camper, usato anche da Bruce Springsteen, per un tour on the road, tutto americano. Prima però voglio fare un salto da Elton, perché non sono ancora andato nella sua nuova villa di Cannes». Versace era così. Per la disperazione del suo ufficio stampa, non riusciva a trattenere alcuna notizia. Men che meno, le battute sarcastiche e fulminee del tipo «Ah, vai alla sfilata di quel collega? Stai attento quando lo baci, che ti lascia il fondotinta». Lo stilista non le risparmiava neanche a se stesso: dopo la malattia aveva ripreso a far palestra per «non diventare una vecchietta». Sì, avete letto bene: «vecchietta», perché ogni tanto parlava al femminile, per non lasciare dubbi

sulla sua omosessualità, sfottendo al tempo stesso «le velate, che si nascondono in un armadio».

Insomma, di tutto amava ridere senza mai prendersi sul serio e senza fare tardi, perché era un salutista, contrario al fumo e all'alcol. Con strafottenza da bimbo discolo che dagli estranei veniva talvolta presa per superbia, ridacchiava e faceva spallucce di tutto.

Eppure, nonostante questa sua simpatia, Versace, elevato a termine di paragone ma soprattutto copiato da molti colleghi, era molto invidiato nell'ambiente della moda. Quando si stava curando il tumore, una sera, a un'ora dalla sua sfilata, mise in giro la voce che fosse morto, scatenando il panico tra i giornalisti. La bufala fu subito sventata dall'invitata della nazione, Eva Desiderio. Ma se nei sogni la dipartita di un uomo gli allunga la vita, così non è stato nell'amara realtà di Gianni Versace.

Gianluca Lo Vetro

Il «Financial Times» e del «Wall Street Journal»

Il gruppo entrerà in borsa Previsioni rosee degli analisti

ROMA. Nessun grave pericolo di tenuta per l'impero Versace. Il gruppo dovrebbe sopravvivere indenne alla drammatica morte del suo fondatore, stando a quanto prevede Andrea Morante della «Credit Suisse Bank of Boston». Il marchio si è ormai imposto alla grande e «non a caso» afferma Morante - Versace stava valutando se entrare presto in borsa per dare continuità organizzativa e strategica ad un marchio che ormai non era più soltanto design creativo». E in vista di questo passo, aveva già avuto contatti alla City di Londra con banche come la «Morgan Stanley», la «Credit Suisse» e la «Bzw». La «Gianni Versace Spa» entrerà dunque presto in borsa e un'ulteriore garanzia, a detta di Morante, è il fatto che «mente finanziaria» del gruppo è Santo Versace, a cui si deve il grande sviluppo della casa a livello mondiale.

All'indomani della tragica scomparsa dello stilista gli analisti finanziari internazionali si interrogano comunque sul futuro dell'impero della moda da lui creato. Tanto il «Finan-

Luci puntate su Donatella Sarà lei erede dell'azienda?

Riflettori puntati su Donatella: dopo lo spietato assassinio di Gianni Versace a Miami, è sulle spalle della sorella che si poggiano le speranze dell'impero economico fondato dal «re della moda». Quarant'anni, biondissima, fumatrice accanita e perennemente abbronzata, Donatella per anni ha incarnato il modello della «donna Versace», mentre il fratello Santo, presidente del gruppo, ne è la mente finanziaria. Un mese fa il mensile «Vanity Fair» ha fotografato Donatella come una venera che nasce da una conchiglia. «E' sempre stata la sua musa e la sua critica. Era lei che selezionava i capi della collezione, che aveva il senso dei pezzi vincenti», ha detto Hal Rubinstein, amico fraterno di Gianni e critico della rivista «In style». A Donatella spetta ora il compito di tramandare l'eredità creativa del fratello, assicurando la sopravvivenza di un marchio che si stava preparando, tra qualche mese, allo sbarco in borsa, a Milano e a New York, sulla scia di altre «griffe» della moda. 1700 miliardi di fatturato basato per l'80 per cento sulle vendite all'estero e ripartito tra l'abbigliamento, gli accessori, i profumi e la casa. Un fattore importante del successo del marchio era stato il suo alto profilo in due mercati chiave come New York e Tokyo. Versace aveva speso miliardi negli anni scorsi per trasformare una palazzina semi-abbandonata sulla Quinta avenue nell'ammiraglia della sua «griffe» nella «Grande mela», dove gli esperti sono divisi sulle prospettive della transizione. Altre grandi case, da «Dior» a «Chanel», a «Gucci» e a «Moschino», sono sopravvissute alla morte del fondatore: «Vedremo ancora la sua influenza a ottobre, nella prossima collezione, le sfilate da guardare sono quelle di marzo, quando la sua impronta non ci sarà più», ha osservato Michael Swift, consulente per la milanese «Salmon Associates». In molti, comunque, non hanno dubbi che Donatella, già co-designer quando il fratello, nel '93, fu costretto a uscire temporaneamente di scena per una rara forma di tumore all'orecchio, abbia tutti i numeri per subentrare saldamente al timone.